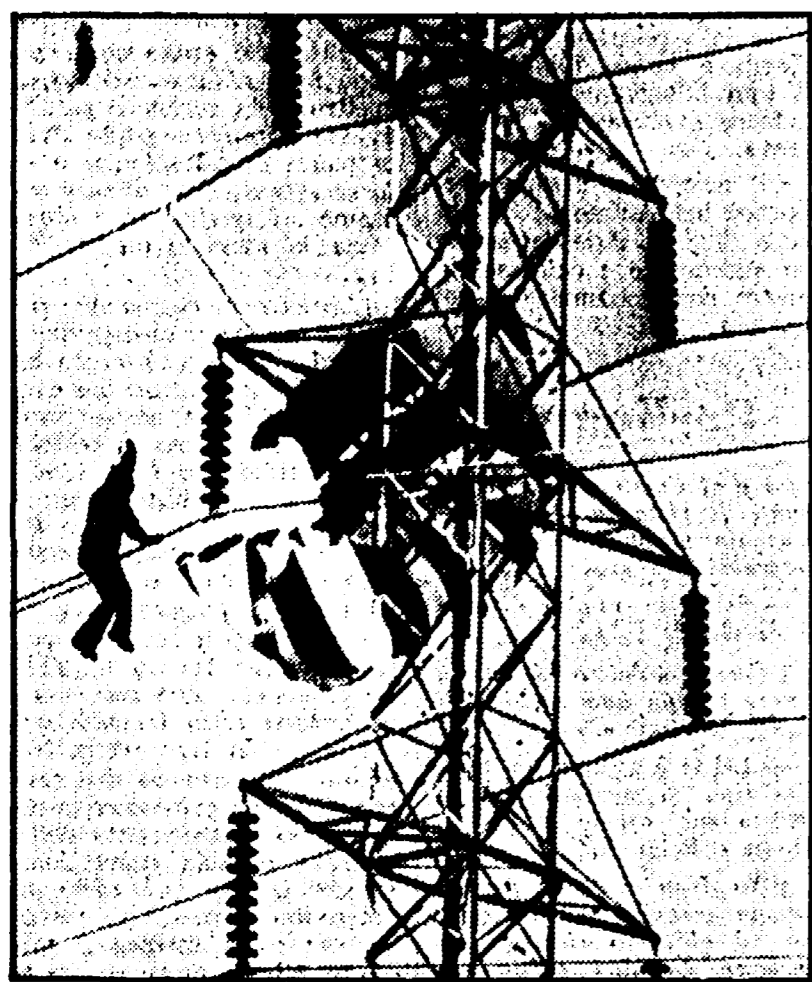


Più forti i socialdemocratici

Successo per la SPD le elezioni in Assia

Il governo Schmidt ne esce rafforzato — Calo elettorale dei democristiani tedeschi anche nelle zone cattoliche



«Impigliato» all'alta tensione

Il diciannovenne Danny Mathews ha corso una bruttissima avventura: mentre, sabato scorso «veleggiava» con un paracadute trainato da un camion nei pressi di Dallas (Texas) è rimasto impigliato — come mostra la foto — ad un'altezza di circa 60 piedi a un traliccio ad alta tensione (138 mila volti).

Verso una crisi di governo?

Cresce la tensione fra socialisti e cattolici in Belgio

Al centro del dissenso il rinvio della riforma «autonomistica» dello Stato

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I titoli e i commenti che la stampa belga ha dedicato domenica al grave contrasto tra socialisti e socialcristiani, i due maggiori partiti del governo, a proposito della attuazione delle autonomie regionali, non lasciano dubbi: la settimana si apre su una «pericolosa prova di forza all'interno della maggioranza» (come ha scritto l'indipendente Le Soir), che potrebbe concludersi non solo con la caduta del governo, ma con una «crisi politica senza precedenti» (sono parole dell'organico socialista Le peuple). Sempre su Le Peuple l'editoriale domenicale del presidente del partito André Cools è stato presentato sotto un titolo di due sole, ma eloquentissime parole: «Ora basta».

Si tratta senza dubbio del dissidio più grave che mal abbia scosso la grande coalizione belga: da una parte, i socialcristiani fiamminghi che rifiutano di rispettare gli impegni sulla riforma della Stato; dall'altra socialisti e francofoni democratici che su questo impegno sono stati indotti a partecipare al governo. In mezzo i socialcristiani valloni incerti fra realismo di partito e lealtà verso l'elettorato della loro regione.

In realtà la larghissima coalizione che abbraccia la grande maggioranza delle forze politiche belghe, si è costituita due anni fa proprio sulla base del cosiddetto «patto di Egmont», che avrebbe dovuto dare il via alla realizzazione di una profonda riforma istituzionale, facendo del Belgio qualcosa di assai vicino ad uno Stato federale, formato da tre regioni autonome, la Vallonia francofona, le Fiandre fiamminghe, la regione di Bruxelles bilingue. Ma più i tempi della riforma si sono avvicinati alla scadenza, più è apparsa chiara la reticenza e l'ambiguità dei cattolici fiamminghi (che hanno sempre dominato su loro partito che sulle diverse alleanze di governo, di centrosinistra con i socialisti come di centrodestra con i liberali). La tradizionale vocazione centralista delle vecchie classi dirigenti belghe e la concezione integralista dello Stato (lo «Stato CVP», propria del partito cattolico fiammingo, si riflettono e si coniugano in questo atteggiamento.

Ora, quando i nodi politici della riforma sembrano ormai faticosamente sciolti dopo due anni di trattative all'avvicinarsi della scadenza, dei termini per la presenta-

zione dei primi disegni di legge di attuazione delle autonomie, ecco scattare l'ultima manovra del CVP. Riunito per l'esame dei lavori parlamentari, il gruppo dei deputati socialcristiani fiamminghi ha votato una risoluzione in cui la maggior parte della riforma istituzionale viene dichiarata contraria alla Costituzione.

Le autonomie regionali, previste per il prossimo anno dagli accordi politici fra i partiti, si perdono così in un futuro lontano ed incerto. Dopo i deputati, anche i senatori socialcristiani si sono pronunciati nello stesso senso nella loro assemblea di sabato scorso. Di qui l'ultimatum dei socialisti, che si sentono giocati su tutta la linea, dopo avere accettato un programma economico impopolare in cambio di una regionalizzazione che ora rischia di non farsi più.

«Arriva un momento in cui il non rispetto sistematico degli accordi conduce non soltanto alla prevaricazione, ma anche all'impasse politica», scrive André Cools nell'editoriale di Le Peuple, e ammonisce rivolto ai socialcristiani fiamminghi: «Questi apprendisti stregoni che tentano una volta ancora di imporre la legge del loro clan, devono sapere che stanno per commettere un errore politico le cui conseguenze rischiano di essere incalcolabili».

Parole dure che difficilmente potranno restare senza seguito.

Vera Vegetti

I 70 anni del compagno Papaioannu

ROMA — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato al compagno Ezekias Papaioannu, segretario generale del partito AKEL di Cipro, il seguente telegramma: «Caro compagno Papaioannu, il preghiamo di accogliere, in occasione del tuo settantesimo compleanno, gli auguri più cordiali dei comunisti italiani e dei nostri personali ai quali uniamo la espressione della più viva solidarietà nella lotta che con coraggio e tenacia tu e lo AKEL conduce per assicurare alla Repubblica cipriota un futuro di pace et di progresso quale Stato indipendente e neutrale. Il nostro augurio è di svolgere una funzione di grande rilievo per la pace et la sicurezza nel Mediterraneo con un fraterno abbraccio».

Arliuro Brandi

Pur subendo una flessione

A Vienna Kreisky mantiene la maggioranza

E' sceso da 66 a 62 seggi - Sono stati confermati in Stiria i suoi 23 seggi elettorali

Dal nostro inviato

VIENNA — Relativa battuta d'arresto per i socialdemocratici nelle elezioni di domenica a Vienna, e in Stiria, per il parlamento regionale (Landtag). A Vienna, dove erano rappresentati solo i tre maggiori partiti, la SPÖ di Kreisky mantiene la sua solida maggioranza assoluta con 62 mandati e il 57,1%, scendendo però rispetto ai 66 mandati e al 60,2% della precedente legislatura; la OeVP (cattolici) passa da 31 a 35 seggi con un incremento percentuale dal 29,3 al 33,8; la FPÖe (liberali) mantiene i suoi tre seggi, scendendo dal 7,7 al 6,5%.

Nella Stiria, il cui capoluogo Graz è la seconda città austriaca, i socialdemocratici mantengono i loro 23 seggi con una leggera flessione percentuale dal 41,2 al 40,1; la OeVP perde un seggio, passando da 31 a 30 e dal 53,3 al 51,9%, mentre la FPÖe guadagna un mandato, portando a tre la sua rappresentanza nel Landtag con un incremento del 2,18% (6,38 ora, 4,2 nel '74).

Come si vede i risultati non sono omogenei. Infatti a Vienna si è fatta sentire molto di più la campagna di stampa che si è letteralmente scatenata contro la socialdemocrazia, grazie anche al disinvolto comportamento del vicecancelliere e ministro

delle finanze socialdemocratico, Androsch, che, titolare di un fiorentissimo ufficio di consulenza finanziaria, si è esposto ad una ondata di critiche che hanno finito per mettere in difficoltà lo stesso cancelliere Kreisky, il quale ha lasciato intendere che non è più disposto a difendere a occhi chiusi quello che tutti consideravano fino a poco tempo fa il suo destino e probabile successore. E' da notare, inoltre, il dato della bassissima percentuale dei votanti (70%), mai toccata prima d'ora; evidentemente una parte di elettorato ha manifestato il suo disagio con la diserzione delle urne. A Graz le cose sono andate diversamente. La gente ha votato in percentuale del 93,34% ed ha dato una certa soddisfazione al boromastro di Graz, Alexander Gostz, l'astro nascente della FPÖe che si è gettato a capofitto in una campagna contro il cancelliere Kreisky, campagna che la OeVP riteneva di poter strumentalizzare e che, invece, si è rivolta contro di essa; infatti è proprio la OeVP che ha perso, a tutto vantaggio dei liberali. Problemi anche per il partito cattolico, quindi, malgrado il successo viennese del numero due del partito, Busek, che ha conquistato la poltrona di vicesindaco della capitale.

Gianfranco Fata

Stasera l'incontro tra ministri e sindacati

Sul nodo salariale si gioca il futuro del governo inglese

Si cerca un compromesso che garantisca la «fermezza» governativa e salvaguardi la credibilità dei vertici sindacali - Divisioni anche tra i conservatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il problema della moderazione salariale è al centro della politica inglese. La determinazione della quota massima d'aumento per l'anno prossimo si pone come un fattore decisivo di una serie di delicati equilibri che investe il governo, i sindacati, il Partito laburista e quello conservatore. Dalla soluzione dell'intricato nodo dipende, in ultima analisi, la continuità dell'attuale amministrazione, la data e il risultato delle eventuali elezioni generali.

Sul tappeto, com'è noto, sta quello scomodo 5 per cento su cui il governo insiste e che i sindacati rifiutano sostenendo il costo della vita alla libera concorrenza. Stasera i più alti esponenti governativi incontrano una folla rappresentativa sindacale al n. 10 di Downing Street per un primo scambio di idee. Le due parti cercano, realisticamente, una formula di compromesso che serva a garantire da un lato la «fermezza» indispensabile al governo per superare la lotta antiflaccida e dall'altro la «flessibilità» di cui i sindacati dicono di aver bisogno per mantenere la credibilità nei confronti della propria base.

Così come stanno le cose sembra la quadratura del cerchio, eppure ne deve usci-

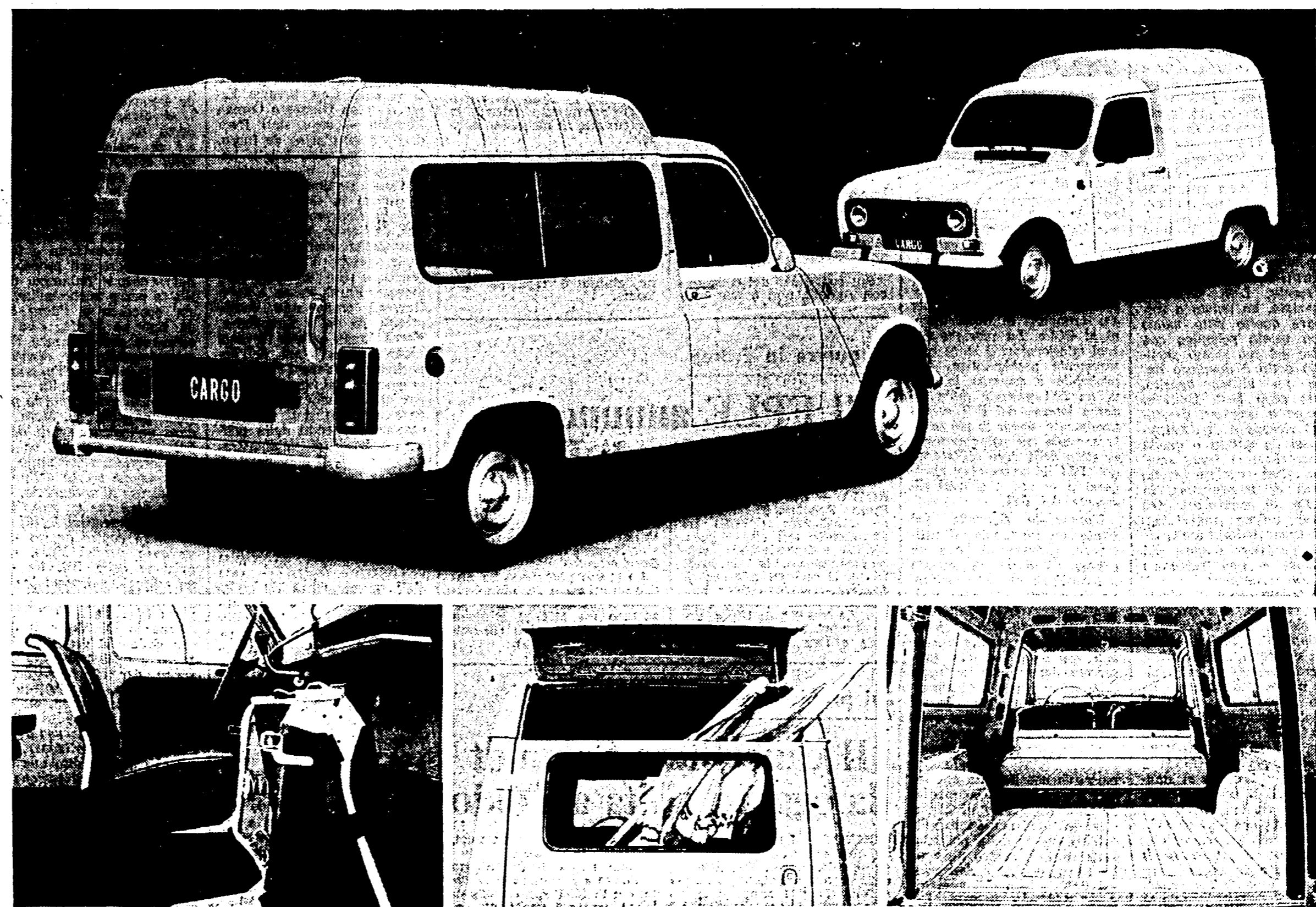
re, di necessità, una soluzione valida a salvare la faccia ad entrambi. Non vi sono infatti alternative. L'adozione di una più severa linea di restrizioni fiscali e monetarie da parte del governo in risposta all'eccessivo incremento del monte salari nazionale, si ritorebbe infatti in una diminuzione dell'attività economica del paese e quindi in un allargamento della disoccupazione. Alla vigilia dei colloqui sindacato-governo è stata pubblicata una previsione semifiscale sull'andamento dell'economia inglese nei prossimi dodici mesi. Se i salari crescono oltre il 12 per cento — sostiene la proiezione statistica — l'attuale miglioramento economico verrebbe a cessare; la crescita si abbassa all'11 per cento, l'inflazione sale ben oltre il 10 per cento, la disoccupazione può arrivare a due milioni di unità entro il 1980. Se la dinamica salariale viene frenata attorno all'8 per cento, invece, la graduale ripresa generale verrà mantenuta; l'inflazione rimane al di sotto del 10 per cento, i disoccupati scendono di centomila. Questi modelli prospettivi, drasticamente divergenti, sono intesi a influenzare le decisioni dei prossimi giorni quando TUC e governo rinoveranno i loro contatti. La discussione sulla politica dei redditi, nel frattempo, sottrae molta dell'attenzione che il

partito conservatore vorrebbe, al contrario, attrarre sui lavori del suo convegno annuale che ha aperto le sue sedute stamane a Brighton. Come di consueto, i conservatori adoperano il loro rally in pura funzione propagandistica. Ma anche la demagogia più sfrenata dell'opposizione non permette di avventurarsi troppo sullo scottante terreno sindacale nel tentativo di sfruttare la differenza di opinioni recentemente emersa in seno al congresso laburista. E' assai difficile per il partito conservatore orgogliosi a paladino degli interessi sindacali. Non solo, la leadership «tory» è profondamente divisa sull'argomento della politica dei redditi. E' in pieno svolgimento infatti un'aspra polemica fra i sostenitori di una rigida linea monetarista (che sottintende una improponibile «guerra al sindacato») come Sir Keith Joseph, e chi si adopera per modificare tale intenzione come Jim Prior, portavoce di un atteggiamento economico più conciliante e realistico. Si tratta di persuadere il leader, signora Thatcher, ad assumere una linea più tollerante che, in un eventuale domani al governo, eviti lo scontro aperto coi sindacati. L'ex premier Heath è sceso in campo a sostegno della tesi di Prior. In una intervista televisiva il primo ministro sconfitto quattro anni fa dallo sciopero dei minatori ha

detto che i parametri di Joseph sono una sfida all'intero sistema delle relazioni industriali e costituiscono in fondo una minaccia al regime democratico stesso. Secondo Joseph, il governo dovrebbe bloccare le paghe nel settore di stato con rigide misure fiscali (cash limits) mentre nel settore privato potrebbe esserci un ritorno alla «libera contrattazione collettiva».

E' la ricetta per il disastro — ha detto Heath — la spaccatura è intollerabile e si creerebbe una situazione insostenibile. Se le formulazioni economiche correnti del partito conservatore venissero applicate, la cifra dei disoccupati salirebbe ancora, la disparità fra le varie categorie aumenterebbe, l'ingiustizia nei vari livelli retributivi si allargherebbe. Quale apparato di costrizione dovrebbe essere invocato nel tentativo di applicare una politica economica del genere? Se una categoria del pubblico impiego dovesse scendere in sciopero — ha aggiunto Heath — che evidentemente lo sa per amara esperienza — la simpatia del pubblico si indirizzerebbe automaticamente verso i lavoratori in lotta contro l'imposizione di un assurdo divieto governativo. Da qui il conflitto e l'eventuale sconfitta per l'esecutivo.

Antonio Bronda



La nuova gamma dei Cargo Renault è ora composta da 4 versioni in due cilindrate: 850 (normale e vetrato) e 1100 (lungo e vetrato). Caratteristiche esclusive (foto sotto): sedile passeggero ribaltabile in avanti, sportello supplementare sul tetto; pianale di carico ultrapiatto.

I nuovi Cargo Renault trasportano tanto, economicamente, in fretta, bene, comodamente, dovunque, sempre.

I nuovi Cargo Renault, nonostante i tentativi di imitarne la formula e le caratteristiche essenziali, sono i veicoli commerciali più interessanti e attuali del mercato automobilistico. Perché i Cargo Renault sono la versione furgonata della inimitabile Renault 4, prodotta in cinque milioni di esemplari, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di praticità, robustezza, economia di manutenzione, confort, spazio, sicurezza.

Una novità assoluta sono, in particolare, le versioni vetrato, disponibili nelle cilindrate 850 e 1100. I nuovi Cargo vetrato, veramente unici per la loro eccezionale versatilità, consentono il trasporto di sole persone, sole merci promiscue. Sul Cargo vetrato, infatti, possono viaggiare comodamente 5 persone adulte oppure, semplicemente ribaltando il sedile posteriore, quindi di merci. Ancora un vantaggio: la facilità di immatricolazione, come per una normale vettura.

Le caratteristiche dei nuovi Cargo Renault

	normale 850 cc anche vetrato)	lungo 1100 cc (anche vetrato)
Carico utile	345 Kg.	390 Kg.
• promiscuo	345 Kg.	360 Kg.
Larghezza porta posteriore	1 m.	1,16 m.
Vano di carico		
• profondità	1,30 m.	1,49 m.
• altezza	1,15 m.	1,20 m.
• larghezza	1,40 m.	1,40 m.
Volume di carico	1,90 m ³ .	2,35 m ³ .

Per saperne di più e per avere una documentazione completa sui veicoli commerciali Renault, rivolgetevi alla Concessionaria Renault più vicina o scrivete a: Renault Italia S.p.A. Post. 7256, 00100 ROMA.

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno una documentazione dei Cargo Renault.

Nome _____

Via _____

Città _____

Le Renault sono lubrificate con prodotti